

LA CONFESSIONE DI MICHELE PROFETA

“Lissandron l'ho ucciso con un solo colpo alla testa perché lo dovevo sacrificare al Dio del bene; Boscolo, invece, l'ho ucciso con 3 colpi di pistola perché il sacrificio era per il Dio del male: quindi ho sparato tre colpi, in nome del padre, del figlio e dello spirito santo”.

Così il serial killer Michele Profeta spiega nell'aula bunker di Mestre, durante il processo d'Appello, come uccise le sue vittime.

Agghiaccianti alcuni particolari riferiti in aula, in particolare sull'omicidio del tassista Pierpaolo Lissandron, freddato a bordo della sua auto di servizio.

“Salii sul suo taxi - racconta Profeta, tentando di correggere la ricostruzione processuale - alla stazione di Padova e mi feci portare in via Malaman, vicino al luogo in cui avevo lasciato la mia macchina. Quando arrivammo rimasi a bordo per mezz'ora perché non mi decidevo. Gli dissi che dovevo aspettare una persona e restammo senza parlare, con il rumore di fondo della radio di servizio. Ad un certo punto lui si offrì anche di spegnere il tassametro per non farmi pagare troppo. Improvvisamente sentii la voce, estrassi la pistola e lo uccisi”.

Alla domanda del suo difensore sulla reazione che seguì all'omicidio, Profeta risponde di essersi sentito ***“malissimo”***: ***“Mi sentii di vomitare sentivo di aver fatto quello che dovevo fare, ma non stavo bene, mi sentivo stanco”.***

Profeta riferisce poi che fu sempre la stessa ***“voce”*** a suggerirgli di fare una serie di telefonate ad alcuni agenti immobiliari ***“per cercare la seconda vittima sacrificale”.***

Due agenti, presentatisi insieme, non furono uccisi, spiega l'imputato, ***“solo perché non sentii la voce, altrimenti avrei potuto ammazzarli entrambi”.*** La scelta poi cadde su Walter Boscolo, ucciso mentre stava facendo vedere un appartamento a Profeta nel cuore di Padova: ***“Gli sparai tre colpi da dietro e lui cadde con la faccia in avanti, ma lo voltai perché mi sembrava ancora vivo e mi dissi 'non è possibile che lo sia ancora dopo tre colpi”.***

Interrogato sul gioco d'azzardo, Profeta si è definito uno a cui ***“non piace giocare”***: ***“mi limitavo a fare qualche puntata su sistemi che elaboravo io”.***

Poi un avvocato di parte civile gli chiede di commentare il motto "***il calcolo vincerà l'azzardo***" e Profeta risponde che quando giocava lo faceva pensando effettivamente che "***una macchina non poteva essere più intelligente di un uomo***". Ma, prosegue Profeta, rispondendo all'interrogativo successivo, "***questo motto non vale anche per la vita: la vita è una cosa ben più complessa di un gioco d'azzardo, è un dono di Dio e non si può sintetizzare in una massima***".

Infine, sollecitato dal suo difensore, Profeta si rivolge ai familiari delle vittime: "***non ci sono parole da dire, perchè nulla può lenire il dolore e la pena dei parenti, privati della cosa più bella che il Signore ci ha dato: la vita. Solo il Signore può perdonare, umanamente sono cose invece che non si possono capire e perdonare***".

Ai quattro figli, invece, un unico consiglio: "***non allontanatevi mai dalla retta via, quella del Signore, perché il Male è sempre in agguato***".

Fonte: Ansa